

Omelia  
nella Messa crismale  
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 20 marzo 2008)

La pace sia con voi!

Il saluto del Risorto ci introduce nel mistero di questa celebrazione, manifestazione e cuore di ogni relazione ecclesiale.

Questo saluto rivolgo con grande affetto al diletto fratello vescovo Emanuele, a tutti voi cari presbiteri, a voi amati figli di questa Chiesa santa pellegrina in Mazara del Vallo. Uno speciale abbraccio paterno a voi, giovani avete incontrato a Loreto Benedetto XVI, successore del beato apostolo Pietro, per ricevere da lui una consegna che oggi vi ripropongo: «ciascuno di voi se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose. Ecco perché, cari amici, non dovete aver paura di sognare a occhi aperti grandi progetti di bene e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Cristo ha fiducia in voi e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile e alto sogno di autentica felicità. Niente è impossibile per chi si fida di Dio e si affida a Dio» (*Discorso* del 2 settembre 2007).

Nella memoria del Risorto, oggi, con la benedizione degli oli, si rinnova la vita sacramentale della Chiesa. Ciascun fedele rivive la sua unzione battesimale e crismale e rinnova il suo impegno di fedeltà e di missionarietà a Cristo Signore. Davanti al Risorto, oggi, ciascun presbitero attorno e in comunione con il vescovo, conferma la propria fedeltà alla propria missione pastorale ricevuta con l'ordinazione sacra. Alla presenza del Risorto, oggi, il vescovo rinnova il vincolo sponsale con la Chiesa locale. Il Risorto, oggi, è presente in mezzo a noi con il dono del suo Spirito e riempie questa Cattedrale, rendendoci assemblea santa, popolo sacerdotale, suo mistico corpo, sua sposa bella.

È questo il mistero grande di questo giorno santo nel quale noi celebriamo le nozze dell'Agnello con la Chiesa; questo mistero viviamo, questo mistero annunciamo e testimoniamo. "Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (*Rom* 8,16-17).

### **1. Il mistero di Cristo**

Volgiamo, allora, lo sguardo al Cristo, al suo mistero, che ci si svela nei tre volti che ce lo manifestano e ce lo rendono presente in questa nostra Chiesa Cattedrale; tre volti che sembrano quasi sovrapporsi nell'accostamento al mistero, che è una graduale immersione nel Mistero di Cristo, risorto e vivo, presente in mezzo a noi.

I tre volti, in una processione artistica di contemplazione, sono quelli del Cristo Pantocratore, nell'affresco del transetto di destra; del Cristo Trasfigurato, nel gruppo marmoreo del presbiterio; del Cristo Crocifisso e Risorto, nella croce del transetto di sinistra.

Queste tre icone racchiudono l'intero mistero di Cristo morto e risorto e lo offrono alla nostra coscienza credente, alla nostra condizione di discepoli e di ministri, attraverso il *sensus fidei* che ci fa contemplare lo splendore del volto e ci avvolge del mistero.

Aiutati dalla preghiera del salmista ci accostiamo trepidanti alla luce: «il tuo volto, Signore, io cerco» (*Sal* 27,8); «fa' splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami

per la tua misericordia» (*Sal* 31,17)

### **1.1. Il Cristo Pantocratore.**

Il Cristo Pantocratore è la Sapienza del Padre, il *Logos*, il Verbo Eterno, la Via la Verità la Vita (cfr *Gv* 14,6). Egli è la luce delle genti (cfr *Lc* 2,32) la verità che libera (cfr *Gv* 8,32), il giorno che non conosce tramonto. Egli ci mostra e ci fa conoscere il Padre e questo ci basta (cfr *Gv* 14,8). Questa verità profonda e traslucida si intravede nei lineamenti del Pantocratore, volto del Padre (cfr *Gv* 1,18), e i due nello Spirito sono un solo mistero d'amore. Da questa epifania trinitaria nasce la nostra speranza; questa pienezza di verità è la meta del nostro itinerario spirituale. Noi, infatti, siamo figli nel Figlio, perché egli ha offerto e condiviso con noi la sua figliolanza. Egli, il Figlio generato e non creato, ha fatto di noi i figli di adozione per mezzo del suo Spirito: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (*Gal* 4,4-7; cfr anche *Rom* 8,14-15).

Il Verbo del Padre, così come ci appare nella nostra prima icona, offre il libro delle Scritture aperto, il libro della vita. Come non pensare alla promessa fatta dal maestro ai suoi discepoli: «rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (*Lc* 10,20).

*Verbo Eterno del Padre scrivi anche i nostri nomi nel libro della vita e donaci il tuo Spirito perché ci introduca nell'Amore trinitario.*

### **1.2. Il Cristo Trasfigurato.**

Resi figli nel Figlio, discepoli immersi nell'Amore trinitario, ci mettiamo, ora, accanto ai discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni per salire con loro sul Tabor ed essere avvolti dalla nube candida per vedere. Davanti ai nostri occhi il volto del Signore brilla come il sole e le sue vesti divengono candide come la luce (cfr *Mt* 17,2). Egli viene incontro a ciascuno come pastore e amico, rivestito di luce. Davanti a Lui la Chiesa risplende della sua luce e riflette la sua gloria: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te» (*Is* 60,1-2).

La nostra Cattedrale custodisce il gruppo scultoreo del Gagini, che fissa nella memoria credente e nello sguardo di contemplazione l'evento di grazia della Trasfigurazione. Il trasfigurato, compimento delle promesse antiche e reso obbediente alla legge dell'amore attraverso le cose che patì (cfr *Eb* 5,8), si svela come Messia. Egli, nuovo Adamo, riapre per noi le porte del cielo; ci dona il perdono del Padre; ci fa liberi perché possiamo vivere da figli di Dio; ci partecipa la sua dignità sacerdotale, profetica e regale; ci chiama alla santità.

*Gesù Trasfigurato, Santo come il Padre, rendici santi e immacolati (cfr Ef 5,27) ed effondi su di noi lo Spirito santificatore, perché, risorti con Te, possiamo cercare le cose di lassù ed essere manifestati con Te nella gloria (cfr Col 3,1-4).*

### **1.3. Il Crocifisso Risorto.**

«Quanto scoprite nel pane è appeso alla Croce, ciò che è nel calice è sgorgato dal costato». Questa considerazione di Agostino ci introduce alla contemplazione della Croce dipinta della nostra Cattedrale. Il volto di Cristo così pieno di vita, il suo

corpo così carico di luce, le sue braccia distese in segno di offerta, il tratto pittorico bizantino che avvicina alla perfezione del *Kyrios* e rende felicemente la divinità del Crocifisso-Risorto sono segni dello Spirito e rinviano alla vita battesimale (la cintura e la veste). Tutto proclama, anticipa e svela il mistero grande della Pasqua, della Risurrezione. Il capo chinato ci racconta del momento in cui il Figlio «rese lo Spirito» (Gv 19,30), null'altro rimanendogli da offrire al Padre sull'altare della croce. Ancora, quel capo ci dona il respiro della fede e ci invita a raccordare il nostro respiro con quell'immenso soffio che unisce incessantemente il visibile e l'invisibile, la terra e il cielo, il Verbo e la carne, il mondo dei morti e dei vivi, il tempo e l'eternità. Quel capo chinato ci richiama il volto del Risorto, il vivente che fa vivere, che la sera di Pasqua soffiò sui discepoli l'alito della creazione nuova, il soffio vitale del suo Spirito. L'uomo nuovo, generato dalla Pasqua del nuovo Adamo, vive di luce e nella luce: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,8-9).

*Gesù Crocifisso Risorto, la risurrezione ci riporta alle prime ore del mattino dell'ottavo giorno, il primo della settimana e inaugurazione dei tempi nuovi. È come l'alba del primo giorno della creazione antica che proietta a tutta l'esistenza la freschezza e la speranza di quel misterioso inizio. Che non ci venga mai a mancare questa luce perché a noi hai chiesto di essere luce del mondo come la lucerna che illumina tutti quelli che sono nella casa. La nostra luce, infatti, deve risplendere davanti agli uomini i quali, vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre che sta nei cieli (cfr Mt 5,14-16).*

## **2. La nuova creazione degli oli**

Figli, santi, eredi, la nostra condizione di figli della luce non resta in balia delle nostre forze precarie, ma, essendo dono del Risorto come vita nello Spirito, diventa tesoro prezioso, perla del Regno, affidata alla cura materna della Chiesa. In essa il Vescovo è il custode del soffio vitale dello Spirito del Risorto, che feconda la Chiesa con la vita sacramentale e la rende Madre dei figli della luce. Il contesto più vero nel quale leggere il ministero episcopale è proprio la fecondità sacramentale che nasce dalla relazione della Chiesa con lo Spirito del Risorto.

Di questa fecondità è espressione singolarissima l'olio, che benediremo in questa solenne liturgia crismale e che possiamo magnificare come olio di filiazione, olio di santificazione, olio di eredità.

Tertulliano, teologo della Chiesa d'Africa, originario di Cartagine, legato al nostro Mediterraneo, nell'opera *De Baptismo* parla di utilità spirituale riguardo all'unzione e sottolinea la configurazione a Cristo, in forza dell'unzione: «Poi usciti dal bagno, veniamo unti con olio benedetto... Ecco perché veniamo chiamati "christi", cioè unti, e la parola greca "crisma" vuol dire appunto unzione. Anche il nome del Signore, cioè Cristo, ha la stessa derivazione linguistica; naturalmente nel caso di Cristo si tratta di una unzione spirituale, perché egli fu unto con Spirito per opera di Dio Padre».

E ancora Ambrogio, Vescovo di Milano, nel *De Sacramentis*, scrive in modo molto efficace: «Dunque Dio ti unse, Cristo ti segnò col suo sigillo. In che modo? Perché sei stato segnato secondo la forma della sua Croce, in conformità della sua passione. Hai ricevuto il sigillo di somiglianza a lui, per risorgere a sua immagine, per vivere secondo il modello offerto da lui che è stato crocifisso al peccato e vive per Dio. E il tuo uomo vecchio immerso nel fonte è stato crocifisso al peccato ma è

risorto per Dio”.

L’olio, pertanto, è segno della presenza di Cristo ed è «amico dello Spirito Santo» (S. Efrem); allontana le tentazioni; dona forza nella lotta contro il male; comunica la vita divina; lega alla Pasqua e conforma al Crocifisso Risorto.

#### *Olio dei Catecumeni*

L’olio dei catecumeni ci richiama alla dignità filiale; lo indichiamo perciò come olio di filiazione. Infatti, esso è segno di forza, di potenza, di abilità, di fermezza: virtù necessarie al cristiano che vuole vivere coerentemente nella condizione di figlio della luce, acquisita attraverso il dono del battesimo. È essenzialmente considerato l’olio dell’atleta di Cristo.

#### *Olio del Crisma*

È l’olio della santificazione. Il Crisma, che si ottiene unendo all’olio delle essenze di profumi, risplende in tutto il suo valore simbolico proprio nella preghiera di benedizione che la stessa celebrazione propone. In esso è impregnata la «forza santificatrice» del Padre, che lo rende canale di grazia, simbolo dello Spirito Santo, datore con abbondanza dei suoi doni. Il Crisma, dono che custodisce e offre la pienezza dello Spirito, consacra i battezzati e i cresimati portando a compimento la configurazione del credente a Cristo; effuso sui presbiteri e sui vescovi li rende partecipi dell’unico ed eterno sacerdozio del Signore Gesù. Il Padre, Dio di eterna luce, nel simbolo del Crisma, fa risplendere la sua santità e dona alla Chiesa la forza di camminare verso la pienezza di Cristo.

#### *Olio degli Infermi*

È l’olio che accompagna verso il possesso dell’eredità eterna. Esso esprime e realizza la solidarietà di Dio con noi in quanto, come simbolo del Consolatore, dona sollievo, speranza, conforto, benedizione, consolazione alla nostra condizione umana, connotata dalla fragilità e dalla debolezza e sfinita spesso a motivo dell’angoscia, del dolore, della malattia, della morte. Tutte queste condizioni sembra che facciano svanire la condizione di figli della luce, per il prevalere delle forze delle tenebre e della notte. A colui che come il Figlio è crocifisso, l’olio ricorda e anticipa la risurrezione: «la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,15).

### **3. Conclusione**

Ritornando all’icona biblica del nostro piano pastorale, la pesca e la cena con il Risorto, il percorso che ci ha condotti dalla contemplazione del volto del Crocifisso Risorto alla considerazione della potenza spirituale dell’olio benedetto esalta la nostra immersione nel mistero di Cristo come figli della luce, santi ed eredi del Regno promesso. Gesù mangia con i discepoli e ci assicura con quella piccola porzione di pesce arrostito che la nostra salvezza sta nello stare a mensa con lui, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue. In questa singolare esperienza di offerta e condivisione egli ci guarisce e ci trasforma. La sua vicinanza diventa contagio di luce e ci fa diventare illuminati e trasfigurati, luce, come egli è «luce d’eterna luce» (*Breviario romano*, tempo di Natale). Per questa grazia si realizza in pienezza quanto prefigurava il profeta Isaia del popolo dell’antica alleanza: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (9,1-2).

E così, rivestiti di luce, andiamo verso la Pasqua del Signore.